

● DANNI AL SETTORE SUINICOLO SEMPRE PIÙ PESANTI

La Psa dilaga, nuova ordinanza in arrivo

di **Ercole Zuccaro**

La Peste suina africana (Psa) continua ad avanzare e la preoccupazione degli allevatori suinicoli raggiunge livelli sempre più elevati, alla soglia dell'esasperazione; i confini delle zone di restrizione continuano ad allargarsi e nuovi focolai si sviluppano in aree ormai distanti da dove erano stati rinvenuti i primi cinghiali infetti.

Le zone di restrizione nelle quali l'allevamento e la movimentazione dei suini, per ragioni sanitarie, risultano particolarmente complicati, per le Regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana, **alla data del 27 aprile hanno raggiunto una superficie di 17.800 km², vale a dire un'area che complessivamente è vasta più del Lazio.** Il resto d'Italia, con zone di restrizione in Sardegna, Calabria, Basilicata, Campania e Lazio, interessa un territorio di 11.500 km²; l'Abruzzo, per fare un esempio, ha una superficie che non raggiunge gli 11.000 km². Le barriere di contenimento, reti metalliche di 1,5 m di altezza montate su pali di legno e interrato per almeno 0,5 m, costruite per una lunghezza superiore a 100 km tra il Piemonte e la Liguria per contrastare la diffusione dell'epidemia, non hanno sortito gli effetti sperati; per erigerle sono stati spesi circa 10 milioni di euro.

Il Gruppo operativo degli esperti (Goe) della peste suina del Ministero della sanità, nella riunione del 6 febbraio scorso, ha individuato in Piemonte due fronti di avanzamento nella popolazione di cinghiali: uno a Sud-Est verso La Spezia e la Toscana e l'altro a Nord-Est verso Piacenza, mentre in Lombardia «oltre al riscontro della malattia nel parco del Ticino, con progressione lungo il corso

Sollecitata al commissario straordinario Caputo l'adozione di iniziative tempestive e incisive, in particolare per il depopolamento dei cinghiali finalizzato a contrastare la diffusione dell'epidemia

del fiume in entrambe le direzioni, si evidenziano incursioni puntiformi in altre aree regionali».

Le indicazioni degli esperti

Gli esperti consigliano di «procedere in tempi stretti a un depopolamento intensivo dei cinghiali (almeno pari al doppio del prelievo dell'anno precedente) nell'area interna alle autostrade A1, A12 e A21, con termine temporale luglio 2024» e contestualmente di



rafforzare le barriere fisiche lungo le autostrade. Ancora, il Goe evidenzia che «l'eradicazione della malattia in un territorio così vasto ormai appare un obiettivo non raggiungibile nell'immediato, e probabilmente nemmeno a medio-lungo termine, ma è fondamentale attuare quanto meno una strategia di contenimento per evitare il coinvolgimento di aree del territorio italiano altamente vocate all'industria zootecnica, oltretutto l'avanzare della malattia verso Sud attraverso la catena appenninica con il conseguente coinvolgimento di tutta la Penisola».

Il commissario straordinario per il contrasto alla Peste suina africana, **Vincenzo Caputo**, recentemente riconfermato nell'incarico, che sarà affiancato nel suo lavoro da tre sub-commissari (**Mario Chiari, Giovanni Filipini e Simone Siena**), intervenendo a un incontro organizzato da Confagricoltura ad Alessandria il 23 aprile scorso **ha annunciato per sommi capi i principali contenuti di una nuova ordinanza, la cui pubblicazione dovrebbe essere imminente.** Tra gli interventi previsti c'è l'individuazione di «distretti suinicoli», ossia aree dove l'allevamento rappresenta un'attività particolarmente rilevante, dove **si procederà, tramite bioregolatori (guardie venatorie appositamente addestrate), all'abbattimento di tutti i cinghiali; al rafforzamento delle misure di biosicurezza sia da parte delle imprese di allevamento sia con l'installazione di nuove barriere a chiusura dei varchi sotto le autostrade; all'impiego di personale specializzato dell'Esercito per attività di rilevazione dei cinghiali con i droni nelle zone critiche.**

I dirigenti di Confagricoltura presenti all'incontro, tra cui la componente della giunta nazionale dell'organizzazione **Giovanna Parmigiani**, che conduce un'azienda suinicola a ciclo chiuso con 300 riproduttori in provincia di Piacenza, hanno sollecitato al commissario l'adozione di iniziative tempestive e incisive, anche in considerazione delle ripercussioni economiche particolarmente gravi.

Dopo Cina, Giappone, Corea del Sud, Taiwan e Messico che nei mesi scorsi avevano già bloccato le importazioni di insaccati, prosciutti e carni suine, lo scorso 18 aprile anche il Canada ha chiuso le frontiere al Prosciutto di Parma. Il danno per la filiera è pesante e **nelle zone di restrizione gli allevatori temono il rischio di speculazioni.** ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.